Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 42 (1970)
Heft: 5

Artikel: Gioventù, gioventù...!
Autor: Mosimann, Walther Paul
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246108

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 17.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Gioventù, gioventù...!

Dr. WALTHER PAUL MOSIMANN

Dalla rivista «Lion», edizione svizzera, del giugno 1970, traduciamo quasi integralmente uno studio del dottor h. c. Walther Paul Mosimann, direttore delle Scuole di Coira e psicologo diplomato. Ci pare, infatti, un contributo valido alla comprensione di un problema, quello del conflitto tra generazioni, che non è certo privo d'importanza nel quadro della difesa nazionale. (N. d. R.)

«L'ordine che regnava una volta, nel quale ogni cosa aveva il suo posto e ogni affermazione il suo significato, non esiste più. La provocazione si erge sfacciatamente contro tutto ciò che vi è di più sacro. Si serve dei mezzi più ripugnanti per raggiungere i suoi scopi. La provocazione è l'arma di una gioventù purtroppo corrotta, che non capisce più nulla né della buona musica, né del valore del denaro, né dell'importanza del diritto alla pensione, né dell'utilità di una saggia obbedienza, né del valore delle norme dell'etica e della morale. La provocazione minaccia di scardinare il nostro caro, buon vecchio mondo.»
Affermazioni come queste sono frequenti in molti ambienti, e ancor più frequenti sono gli ambienti nei quali non vengono espresse, ma nei quali si pensa così.

Ribelli di un tempo e di oggi

Le riprese ed i «sit-in» ci sono anche da noi. Tuttavia, con qualche deprecabile eccezione, si situano in un quadro ancora comprensibile e controllabile. Di regola il ragazzino dalle chiome selvagge che siede sulle rotaie del tram o sui passaggi pedonali, rientra poi nella sua famiglia ordinata, che, malgrado la protesta contro la tradizione, rimane per lui estremamente importante. Gran parte dei protestatari è caratterizzata da un certo sentimentalismo, anche se ne parla solo pudicamente. Tanto il «no» che il «sì» senza compromessi sono estranei agli svizzeri, anche ai giovani. Non siamo ancora al punto cui son giunte certe metropoli, dove sconosciuti vengono assaliti e malmenati a morte senza ragione alcuna, dove si fanno a pezzi i bar per futili motivi, dove automobili di turisti ignari vengono rovesciate ed incendiate, dove le Università si trasformano in trasandati campeggi e la maggioranza della popolazione che non si lascia influenzare è costretta

al silenzio dalla violenza. Il fatto è che più gli agglomerati urbani e le strutture politiche divengono vasti ed impersonali, guidati da autorità isolate e distanti, più l'atteggiamento nei confronti dei rapporti sociali e del potere politico ed economico diviene critico. Al singolo non resta, spesso, che la scelta tra il perdersi nell'anonimato o l'aderire a gruppi chiusi in se stessi.
Malgrado questa differenza tra la Svizzera e gran parte del resto del mondo, scosso dalle guerre mondiali e dalle crisi sociali e razziali, non si può negare che anche da noi l'inquietudine si sia impadronita della gioventù. Vogliamo lasciar da parte quel paio di casi in cui si è giunti a odiose risse o a veri e propri scontri, per occuparci piuttosto di fatti apparentemente più innocui, anche se non necessariamente trascurabili, che vengono generalmente risentiti, nella vita quotidiana dei nostri paesi, come irritanti bagliori di luce rossastra nel tranquillo volgere delle stagioni.
Nei confronti dei «sussulti anarchicheggianti» si può anche chiudere un occhio o, per timore o rassegnazione, coprirli tutt'e due: il fatto indiscutibile è che attualmente esiste una tensione anormale tra il «posato» mondo degli adulti, l'«establishment», e la gioventù «impegnata», gli «elementi progressisti»: una marcata diffidenza reciproca che implica un potenziale pericolo di esplosione. A questo proposito occorre sempre distinguere chiaramente tra coloro che vogliono il disordine per il disordine e che compaiono sempre là dove sperano di poter riuscire nella provocazione, e coloro che tendono ad una trasformazione delle forme di convivenza mossi da un intimo senso missionario e dalla coscienza (forse insufficientemente differenziata) della propria responsabilità.
Ora, è certamente possibile cedere all'emozione, orientarsi sul passato e mandare al diavolo questo «essere diversi» della nuova generazione con tutte le sue concezioni di vita, rispondendo alla provocazione con una controprovocazione più potente e liquidare socialmente o persino fisicamente esponenti e aderenti di questi movimenti: il fatto è, che con ciò non si è guadagnato nulla o quasi.
Avantutto non vogliamo cadere nell'errore di veder tutto nero, o al massimo grigio scuro. Coloro che affermano che un tempo le giovani generazioni erano ben educate e riflessive, non fanno altro che raccontare pie menzogne. E una menzogna, anche se vien ripetuta all'in-

finito, non diviene per questo verità. Le generazioni un tempo soffrivano del problema delle divergenze tra giovani ed anziani tanto quanto quelle di oggi: il problema è sempre esistito ed esisterà sempre. Tuttavia non mancano le indicazioni che il conflitto sta per superare o ha già superato una soglia dinanzi alla quale un tempo si arrestava. Non si tratta più solo dell'«eterna lotta» tra padre e figlio, tra giovani ed anziani: più che mai dopo il tempo delle grandi rivoluzioni la tendenza è quella di coinvolgervi le istituzioni sociali nel senso più ampio del termine.

Uno sguardo al passato ci conferma che anche nei secoli trascorsi i «ribelli» vagavano per le contrade diffondendo la paura. Si pensi ai cavalieri di ventura medievali, o a certi mercenari, o si rilegga in Jeremias Gotthelf come nei paesi venisse rispettato solo chi sapeva affermarsi nelle risse. Anche se forse il «senso cavalleresco» e la «disponibilità ad assumere responsabilità» erano più considerati, ciò non cambia nulla al fatto che le risse, le violenze e la rivolta contro le autorità costituite appaiono in ogni tempo come rispondenti ad una diffusa esigenza.

Il progresso non è tutto

Dai tempi di Jeremias Gotthelf la concezione del mondo ed i modi di vita sono profondamente cambiati. Due catastrofiche guerre mondiali hanno distrutto innumerevoli valori e ne hanno relativizzati altri. La crescente discrepanza tra una sicurezza sociale sempre più completa e l'insicurezza totale provocata dalla «bomba», l'esplosiva crescita economica e l'alta congiuntura: sono tutti fattori che hanno creato metri di ragionamento completamente nuovi. Il rafforzamento delle comunicazioni, l'infittirsi degli agglomerati, l'urbanizzazione e altre conseguenze del progresso hanno sradicato ampie cerchie di popolazione e minato le fondamenta del modo di pensare tradizionale e della tradizionale disponibilità umana e sociale ad assumere responsabilità. Con la nascita della metropoli svizzera sull'Altopiano è cominciata una nuova epoca, che abbisogna di nuove soluzioni.

I miglioramenti sociali e una sicurezza personale sempre più garantita sono, per parecchi versi, dei successi solo apparenti. L'uomo è diventato più ricco, ma non migliore; è più istruito, ma non più saggio. Le

torri d'abitazione farcite di automatismi offrono ogni comodità, ma invece della quiete contengono la solitudine, invece dell'unità della famiglia la dispersione. I contatti umani muoiono: gli elementi portanti di una comunità vera e viva non sono l'indipendenza assoluta (che non ha bisogno né di dare né di ricevere aiuto), ma la disponibilità ad assumere nei confronti del prossimo e del tutto le necessarie responsabilità, e questo a causa di una propria solida concezione di vita, e inoltre la sensibilità per ciò che è nobile, onesto e vero: insomma, l'atteggiamento solido dell'«uomo» nel senso pieno della parola. Chi potrebbe negare che l'uomo a questo proposito si è sviluppato in senso inversamente proporzionale alla propria ascesa sociale ?

L'esempio: l'altroieri, ieri ed oggi

Invece di considerare i giovani nella prospettiva del 1910 consideriamoli in quella di oggi, lasciando per un momento da parte tutti i fronzoli del romanticismo, ma anche il codice della morale sociale borghese ed il patriarcale principio di autorità, tutti valori che al più tardi nell'ultimo dopoguerra o nell'inflazione sono stati completamente ribaltati ! Consideriamoli in rapporto al nostro tempo, così come in esso vivono, mossi appunto dai problemi di questo tempo, influenzati nei loro atteggiamenti da un ambiente fortemente instabile, spinti dall'irrequietezza della vita moderna, assordati dal frastuono di una pubblicità dilagante, influenzati da mezzi di comunicazione di massa che fanno sempre più appello all'inconscio, sollecitati da una raffinata industria del divertimento ! Misuriamo i giovani ed il loro comportamento con il metro di oggi e non con quello (a volte forse anche ipocrita) di ieri e dell'altroieri ! Solo così possiamo comprenderli veramente, solo così diventa accessibile il loro «essere diversi», la loro provocazione e la loro tendenza al «tutto o niente».
In fondo, è questo il problema: conoscere i motivi dei comportamenti che ci urtano e trovare, approfondendo la comprensione, le vie che giungono ad un linguaggio comune.
Il principio della «lotta di potere» tra giovani ed anziani, che a volte è giunta persino alla definizione di «lotta di classe dei giovani», ha sorprendentemente subito, negli anni della guerra e del dopoguerra e

al più tardi attorno al 50, una singolare trasformazione. La crisi economica ed il bisogno (si pensi agli anni trenta) e soprattutto la guerra (da noi nella forma assai più blanda del servizio attivo), hanno derubato un'intera generazione della propria giovinezza. L'esigenza di sopravvivere assorbiva tutte le forze. In seguito, quando, dopo anni di tensione, le difficoltà si appianarono, l'aspirazione alla sicurezza materiale e professionale scaturita dell'esaurimento fisico e psichico si trasformò in un'immenso bisogno di recupero di ciò che non si aveva potuto avere prima. L'aumento dei redditi e la volontà rabbiosa di lavorare si sollecitarono a vicenda, portando al miracolo economico e ad una durevole alta congiuntura, cementando nel comune impegno l'ampia e tuttora crescente società del benessere, che ora minaccia a sua volta di soffocare nella sazietà, nell'eccesso e nella noia.

I figli, influenzati dall'esempio dei genitori e degli educatori, ereditarono dapprima il modello dei loro genitori, attivo e denso di veridiche esigenze. Neanch'essi ebbero una vera gioventù. Adeguamento al mondo degli adulti invece che ribellione, sicurezza invece del rischio, guadagno invece dell'impegno e soprattutto diffidenza nei confronti di ideologie estremiste (che avevano provocato tanti disastri !) fecero di questa gioventù, con eccezioni, una generazione legata al guadagno materiale, alla prestazione ed al prestigio sociale, nella quale il progresso si esprime in percentuali di automobili, frigoriferi, televisori e vacanze all'estero per unità familiare.

Solo che il passaggio, previsto da certi sociologi, da una società materialmente sazia ad una soddisfatta coesistenza tra popoli, generazioni e ideologie non è avvenuto. Tutto ciò che una generazione aveva dovuto reprimere di desideri, di attività spirituali e sociali in seguito alle condizioni di vita imposte dalla guerra, tutto ciò che un'altra generazione ha ereditato nel dopoguerra, non è rimasto senza conseguenze. Un eccesso di repressione conduce a reazioni nascoste o esplosive, ma comunque sgradevoli, nel comportamento individuale e collettivo. Le nevrosi non riguardano solo i singoli, ma anche le famiglie, i popoli e intere epoche.

Cominciò a crescere una nuova generazione, una gioventù che non comprende più i riferimenti ai tempi difficili, come gli anni di crisi o di guerra, che non ha visto la disoccupazione né la dipendenza

finanziaria, che è sazia di essere sazia e che dopo la corsa al profitto vorrebbe avviarsi sulla strada di valori ideali. E' una generazione rumorosa, piena di programmi, decisa ad una resistenza provocatoria, senza compromessi, che si avvia a far scoppiare i miti della nostra società, anche se son forse i soli a rendere gradevole la vita. E' una generazione pronta anche a segare il ramo sul quale siede. Ed è difficile far comprendere ad un entusiasta che insiste sui principi, che tagliando troppi rami può morire anche la pianta.

Alla radio, alla televisione, nei giornali, nelle conversazioni, la nostra gioventù vede e sente ogni giorno che la menzogna è un mezzo riconosciuto per raggiungere un obbiettivo. Essa si rende conto che — in palese contrasto con tutti i discorsi ufficiali e le «prediche» — trionfano l'egoismo e l'apparenza, che l'immodestia paga, che una mano lava l'altra. In fondo la gioventù non odia nulla più del compromesso: la voce della sua coscienza esige una veridicità assoluta, una verità libera da riflessioni finalizzate.

Comandamenti di ogni genere, leggi etiche e morali, fedeltà ai principi e decisioni ben soppesate valgono, nel mondo degli adulti, solo in quanto siano ancorati nella legge e non si possano evitare senza rischio. Non mancano gli affari dubbi, ma legalmente inconfutabili. La gioventù non auspica una validità relativa, ma assoluta del diritto, della giustizia, senza riguardo alla persona o alla funzione. Oggi i principi vengono violati ogni giorno, se ne vale la pena materialmente; le amicizie tradite, se finanziariamente o politicamente pesano. All'essenza della gioventù è invece congeniale la fedeltà senza condizioni, la buona fede, l'impegno assoluto — senza riguardo alle conseguenze — al servizio di un'idea che si è riconosciuta giusta.

La corsa sfrenata al profitto, il guadagno per amor del guadagno, il disprezzo di tutti i valori ed i conflitti spirituali, la sopravvalutazione di tradizioni vuotatesi di contenuto e del prestigio sociale caratterizzano la maggioranza degli adulti. La gioventù è (ancora) vicina a ciò che è vissuto, all'idealismo.

A molti genitori mancano il tempo, la pazienza e la quiete intima ed esteriore: hanno loro stessi difficoltà a risolvere i loro problemi, e non sono in grado di dare nè calore nè sicurezza. La gioventù vive con i genitori spesso solo la sera e nella distenzione di chi è stanco. Nelle

poche ore che rimangono, la «condotta» del giovane è fatta in tono irritato, a volte grossolanamente demagogico. Ma la gioventù chiede partecipazione, interesse per i suoi pensieri e le sue azioni, un discorso libero da autoesaltazioni, un affetto non verbale, ma sempre presente. Per avere la tranquillità, molti educatori lasciano semplicemente fare ai loro giovani. I complessi di colpa nei loro confronti vengono compensati con un eccesso di doni e di moine. Ma dove non si pongono limiti, dove mancano direttive e anche zone di frizione, ecco che viene a mancare al giovane la discussione necessaria per la maturazione del suo carattere. Eppure la gioventù cerca appoggio e guida, principi saldi e discussione con la «controparte» anche quando non è disposta ad ammetterlo.

La gioventù delusa si ribella

Queste succinte riflessioni dovrebbero aver ricordato che, per natura, i giovani sono ricchi di valori positivi: ciò vale tanto per i giovani di oggi come per quelli di un tempo. Siccome le esigenze che pongono alla vita ed agli uomini si scontrano con l'insoddisfacente realtà delle pecche degli adulti, nascono delle tensioni che il giovane cerca di esprimere a modo suo.

Desidera venir preso sul serio: se ciò non avviene, provoca il conflitto. Tutte le forme di vita degli «hippies», delle «comuni», del «sesso di gruppo» o dei «rockers» hanno un punto in comune: la protesta contro forme di vita societaria ritenute inveritiere, l'evasione dalla massa e dall'anonimato, l'aspirazione al contatto umano. Là dove non è possibile trovare valori veri, ecco la fuga nei valori sostitutivi: droga o sfrenatezza sessuale. Si tratta allora di individui ormai incapaci di veri rapporti umani.

Tanto più debole è stata l'esperienza paterna e materna avuta nell'infanzia, tanto più esigui i contatti umani e incerta la maturazione personale, tanto più cresce l'aspirazione verso un ideale, verso il «grande padre», che risolve ed ordina tutti i problemi. Solo in questo modo è comprensibile la grottesca adorazione per Mao o Ho Ci Minh in certi ambienti occidentali. Altri trovano i loro idoli nello sport o nel film, nei libri d'avventure o nei gialli.

Restar duri o diventare arrendevoli ?

Quale può e deve essere dunque l'atteggiamento degli adulti di fronte a certe capigliature e abbigliamenti urtanti, di fronte alla baraonda dei «beat» ed al lassismo sessuale, di fronte alla provocazione ed alle richieste degli studenti ?

Tre strade sono possibili. Possiamo opporci alle evoluzioni che ci inquietano con un «no» secco. Con idranti, gas lacrimogeni, mitra e granate a mano potremo tener distanti questi scomodi discendenti ed essere soddisfatti. Agendo di conseguenza ritroveremo la pace, una pace però dietro un fosso invalicabile, e vivremo la nostra vita in un asilo per vecchi su in un'isola di pace: pezzi da museo di un'epoca già trascorsa ai nostri giorni. Col tempo, la nostra «riserva» verrà dimenticata da tutti.

Possiamo anche capitolare, chiudere gli occhi, urlare con i lupi più violenti e cercar di conquistare i favori di una gioventù che intimamente ripudiamo. Possiamo minimizzare tutto, fare concessioni fittizie, e trasformarci in una massa di venduti pronti a vivere della menzogna.

Entrambe le strade non conducono all'obbiettivo che ci dobbiamo porre come genitori, docenti, educatori, cittadini e uomini responsabili. Entrambe le strade nascono dal nostro egoismo, perché ritengono di possedere tutta la verità e misconoscono che ogni generazione ha bisogno dell'esperienza della precedente, ma anche della propria, se vuol creare.

La soluzione

C'è solo una strada: dobbiamo dire sì a questa gioventù tanto disprezzata, accettarla con tutti i suoi difetti, pensando che ne avevamo anche noi e che per i loro difetti siamo responsabili sicuramente anche noi. Dobbiamo darci la pena di distinguere tra le motivazioni delle proteste: qua superamento di forme sociali non più vitali, là brutalità nemica della comunità (Rockers !), qua vigorosa evoluzione nell'ambito della sostituzione di ordinamenti patriarcali con una democratizzazione, là terrore ideologico di gruppetti manipolati ideologicamente. Gettare tutte le diversità in uno stesso recipiente è fondamen-

talmente sbagliato: occorre affrontare in modo diverso ogni diversa forma di protesta e ogni richiesta, e farlo in modo adeguato. L'accettazione della gioventù implica la volontà di prenderlo sul serio, anche se i suoi ragionamenti ci paiono utopici, strani, aggressivi o pericolosi. L'accettazione implica la decisa volontà di aiutare anche quei giovani che, senza proposte costruttive, si limitano a scagliare pietre, aiutarli a superare le difficoltà dell'età e dell'inserimento nella società, dar coraggio ai timorosi, raddrizzare chi è piegato da una pur breve vita. Non è sempre facile: ciò implica una guida decisa, a volte anche severità; ma il tentare e l'impegnarsi sono validi anche se vi sono di tanto in tanto insuccessi: perché ne profittiamo largamente anche noi.

La reciprocità del processo di un'aperto confronto tra le generazioni viene generalmente trascurata. Non è soltanto la gioventù ad imparare, siamo anche noi a profittarne. Solo così il giovane rinfrancato nella sua personalità e l'adulto che è riuscito ad evitare l'irrigidimento e l'involuzione potranno collaborare, trasformando la lotta di prestigio in una costruttiva suddivisione dei compiti.